

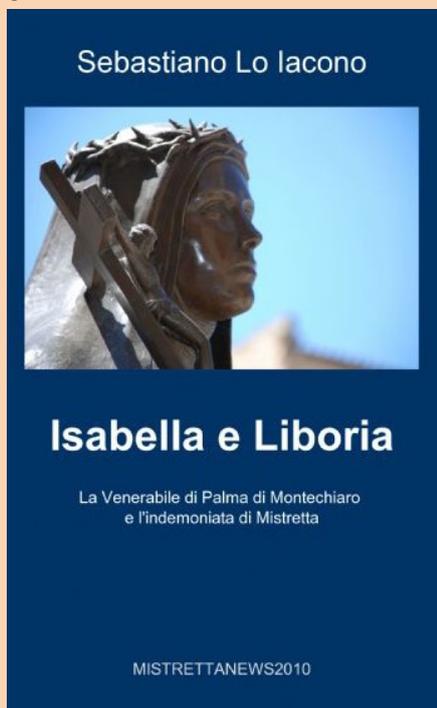
## La storia (vera) di una ragazza posseduta dal demonio e quella di un quadro della Venerabile Maria Crocifissa della Concezione, al secolo Isabella Tomasi di Lampedusa



di Sebastiano Lo Iacono

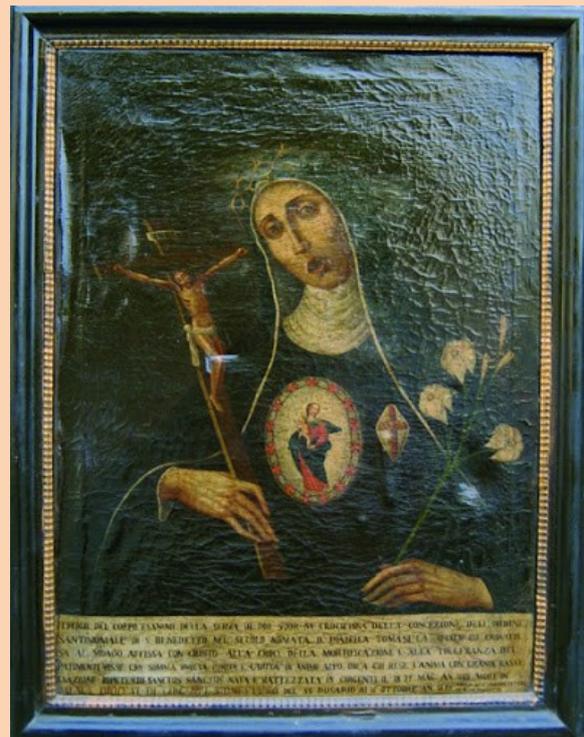
Sebastiano Lo Iacono, *Isabella e Liboria. La Venerabile di Palma di Montechiaro e l'indemoniata di Mistretta*, Mistrettanews, 2010. (cfr. [il mio libro](#))

La storia vera di una ragazza di Mistretta, presunta indemoniata, Liboria Seminara, e di un quadro, che si trova nella sagrestia della chiesa di san Francesco di Mistretta. Enzo Romano ne aveva già narrato la storia in un bel racconto, in dialetto siciliano, intitolato "Cu cci-u purtau?". Padre Achille Passalacqua ne sapeva di tutto e di più. Fu lui che trovò, nel 1988, un documento che ricostruisce la vicenda, che risale al 1864. Liboria Seminara, nata a Mistretta, il 19 aprile 1851, fu battezzata il giorno successivo. L'atto di nascita, presso l'Ufficio Anagrafe del Municipio di Mistretta, porta il numero 158. La data di morte, avvenuta a Palma di Montechiaro, non è nota. Pare che la ragazza presentasse tutti i "segni preternaturali" della possessione diabolica. Anche padre Passalacqua aveva fatto un viaggio-pellegrinaggio a Palma di Montechiaro, provincia di Agrigento, alla ricerca di quella ragazza, liberata dal demonio e fattasi suora di clausura. La chiamavano "A Mistrittisa". Il "miracolo" della liberazione dal Maligno fu attribuito alla Venerabile suor Maria Crocifissa della Concezione, sorella di san Giuseppe Maria Tomasi (Licata, 12 settembre 1649 - Roma, 1 gennaio 1713), che è stato un cardinale italiano. Beatificato nel 1803, è stato proclamato santo da papa Giovanni Paolo II, nel 1986. Nel romanzo "Il Gattopardo", di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, la Venerabile è narrata con il nome della Beata Corbera.



Maria Crocifissa della Concezione, al secolo Isabella Tomasi (Agrigento, 29 maggio 1645 - Palma di Montechiaro, 16 ottobre 1699), è nota per avere ricevuto una "Lettera del diavolo", scritta in una

lingua misteriosa, che recentemente un gruppo di scienziati catanesi ha creduto di interpretare e decifrare, utilizzando un algoritmo. Sarebbe stato il diavolo a costringerla a firmare quella lettera. E lei, eroicamente, si sarebbe opposta scrivendo «Ohimè», l'unica parola comprensibile del documento. Il libro del sottoscritto incontra un altro celebre libro di Andrea Camilleri, "Le pecore e il pastore", in cui si narra di un'altra vicenda. Estate 1945. Il vescovo "antimafia" di Agrigento, monsignor Peruzzo, di origine piemontese, viene ferito gravemente da due proiettili di stampo mafioso. Per salvare la vita del pastore, dieci giovani monache del monastero di clausura di Palma di Montechiaro offrono la loro vita a Dio, lasciandosi morire di fame. Un altro mistero nel mistero. Il mistero di



un quadro della Venerabile, che si trova a Mistretta, e quello di un miracolo di liberazione dal Maligno che collega, come un ponte misterioso, la città dei Nebrodi con Palma di Montechiaro. Un viaggio. Un libro-pellegrinaggio. Alla scoperta, come sostengono gli esperti di demonologia cristiana, che una delle “più astute astuzie di Belzebù è quella di far credere che egli non ci sia”. (Così r'arrizzarà i carni!). Non a caso taluni “mafiosi di mestiere”, difatti, dicono che anche la mafia “non c'è” (cioè che non ci sia, neppure a casa nostra). Ma anche queste asserzioni sono astuzie e cose di “Cosa (e di casa) nostra”.

**Collegamenti per saperne di più:**

[https://it.wikipedia.org/wiki/Isabella\\_Tomasi](https://it.wikipedia.org/wiki/Isabella_Tomasi)

[La lettera del diavolo](#)

[La lettera decifrata dagli scienziati](#)

[TUTTO SU ISABELLA TOMASI DI LAMPEDUSA](#)

[Beata Corbera](#)

Nelle immagini, nell'ordine: la copertina del libro recensito e il quadro della Venerabile, che si trova nella chiesa di san Francesco di Mistretta; l'urna funeraria della Venerabile, un'altra immagine della stessa Isabella, secondo l'iconografia tradizionale, e il cardinale santo, Giuseppe Maria Tomasi di Lampedusa.

Sul quadro di Mistretta si legge, in basso, questa estesa stampigliatura: «*Effigie del corpo esanime della serva di Dio, suor Maria Crocifissa della Concezione dell'Ordine Santimoniale di San Benedetto, nel secolo nominata donna Isabella Tomasi, la quale fu crocifissa al mondo, affissa con Cristo alla croce della mortificazione e alla tolleranza dei patimenti. Visse con somma umiltà, purità e carità di animo appo Dio, a cui rese l'anima con grande rassegnazione, ripetendo “Sanctus, Sanctus”.*»

*Nata e battezzata in Girgenti il dì 29 maggio 1648. Morì in Palma, Diocesi di Girgenti, nel Monastero del Santissimo Rosario, al 16 ottobre 1699».*

Chiude l'iscrizione, vera e propria epigrafe a caratteri maiuscoli, il nome dell'autore del quadro, quello di una donna: **Teresa Quattrocchi, pittrice di Caltanissetta**<sup>1</sup>. Il quadro è senza data. Non si sa se sia coevo ai fatti di Liboria Seminara del 1864 oppure risalga ai secoli XVII o XVIII.



<sup>1</sup> Sulla Quattrocchi pittrice non ci sono notizie storiche precise. Potrebbe essere appartenuta all'omonima famiglia di artisti, originaria di Gangi (Palermo), il cui capostipite e caposcuola fu Filippo Quattrocchi, scultore (1738-1813?), le cui numerose opere si trovano in altrettante chiese di quasi tutta la Sicilia. Ammesso e non concesso che fossero fratelli, oppure che fosse la figlia, nel quadro in questione l'autrice dice di essere di Caltanissetta, mentre Filippo, che era gangitano, pare che non usasse mai apporre la propria firma sulle proprie opere. Giovanni Travagliato, in *Arte e spiritualità nella terra dei Tomasi di Lampedusa*, Officina della Memoria, San Martino delle Scale (PA), 1999, nel capitolo *La memoria superstite*, dove si esamina il documento del 1864, anche in versione originale, sul caso di Liboria Seminara, scrive che “della pittrice, attiva nella seconda metà del secolo XIX, che si vorrebbe figlia del più famoso Gaetano, (...) rimangono tre dipinti, raffiguranti rispettivamente l'Addolorata, l'Ecce Homo e la Maddalena, conservati presso il Museo Diocesano di Caltanissetta”, nota 41, pag. 68.